

SILVIA MATTIVI, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo : (1351-1357)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 91/2 (2012), pp. 295-321.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 91	2012	n. 2	pagg. 295-321
------------------------	-------	------	------	---------------

Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357)*

SILVIA MATTIVI

Il volume scritto dal notaio Antonio da Pomarolo tra il 1351 e il 1357 e conservato nell'Archivio capitulare di Trento, all'interno della serie degli *Instrumenta Capitularia*, è un registro contenente documenti riguardanti sia istituzioni religiose che privati cittadini. La sua completezza permette di studiare sotto vari punti di vista la società trentina alla metà del Trecento, oltre a fornire alcune informazioni importanti sulla situazione politica ed economica e a permettere di analizzare le modalità di lavoro del notaio.

The register compiled by the notary Antonio da Pomarolo between 1351 and 1357 and kept in the Capitular archives in Trento, within the series of Instrumenta Capitularia, contains documents relating to both religious institutions and private citizens. Its completeness makes it possible to study from different points of view the society of Trentino in the mid-14th century; it further provides us with some important information regarding the political and economic situation and the working modes of the notary.

Negli ultimi decenni le fonti notarili hanno goduto di grande attenzione. Ne è stata valorizzata in particolare la capacità di testimoniare transazioni economiche e rapporti sociali che non sarebbe possibile conoscere tramite altri tipi di scritti. Lo scopo della compilazione di un registro notarile era quello di mantenere memoria dei negozi giuridici ivi riportati: una memoria funzionale da un lato alla tutela dei clienti, dall'altro al lavoro del notaio, il quale doveva essere nelle condizioni di rogare un *instrumentum publicum* anche a distanza di anni dalla registrazione del negozio giuridico.

Non c'era dunque intenzione di tramandare ai posteri il ricordo degli eventi storici: assolvevano questo scopo cronache e narrazioni, che però non si concentravano di certo né sull'attività degli artigiani, né sugli affari

* L'articolo costituisce una sintesi dei risultati della tesi di laurea Mattivi, *Il registro*.

del ceto medio. Le informazioni contenute nei registri notarili non furono inoltre soggette a quelle manipolazioni che invece interessano le opere storiche, realizzate spesso per difendere un punto di vista e sovente poco attente al dato particolare. Ciò non significa che tutto ciò che si legge in un registro corrisponda a verità: le inesattezze, gli errori e le truffe non erano certo sconosciuti. Ma le fonti notarili ci restituiscono notizie che sarebbe impossibile trovare altrove.

I notai e le loro imbreviature

Com'è noto, tra XI e XII secolo la professione notarile conobbe un forte sviluppo, che portò tra l'altro ad un'evoluzione delle forme documentarie e all'introduzione dell'*instrumentum publicum*, il documento ritenuto autentico perché redatto da un notaio titolare della *publica fides* derivatagli da investitura imperiale o pontificia. Con *publica fides* si intende la capacità, riconosciuta ai notai, di dare piena efficacia probatoria a un documento. Si rese quindi necessaria una formazione specifica per la professione notarile; nel volgere di alcuni decenni al gran numero di tipologie di scrittori di documenti dell'alto medioevo (*scriptores, iudices et notarii*, chierici etc.)¹ si sostituì un gruppo ben definito ed esclusivo di *notarii* che esercitavano la professione a seguito della nomina da parte dell'imperatore, del papa o di un'autorità che per concessione imperiale o pontificia poteva investire della capacità di produrre documenti dotati di *publica fides*². Si può di certo affermare che il notariato contribuì alla modernizzazione di alcuni istituti giuridici, sotto la spinta dei cambiamenti in atto che ormai non potevano più essere espressi attraverso le forme documentarie esistenti in precedenza³.

Il valore probatorio passò ben presto anche alle imbreviature contenute nei registri notarili. Se dunque un *instrumentum publicum* si configurava come un atto completo di formulario, sottoscrizione del notaio e *signum notarile*, l'imbreviatura contenuta nel registro ne era una versione "riassuntiva", con un minor numero di formule giuridiche e ricca di abbreviazioni invece assenti nel documento definitivo⁴. Dalle imbreviature del registro si potevano estrarre documenti *in mundum* anche a distanza di anni e perfino dopo la morte del notaio che aveva redatto il protocollo;

¹ Cfr. Amelotti, Costamagna, *Alle origini del notariato*, pp. 156-159.

² Cammarosano, *Italia medievale*, p. 269.

³ Petrucci, *Notarii*, p. 23.

⁴ Cfr. Costamagna, *La triplice redazione*, pp. 16-37; Liva, *Notariato*, pp. 100 ss.

le imbreviature rimanevano di proprietà del notaio e alla sua morte potevano passare agli eredi, al collegio notarile locale o alle autorità cittadine.

Nel tempo comparvero anche dei registri di estesi (*libri extensorum*), all'interno dei quali i documenti non erano riportati sotto forma di semplice imbreviatura ma in forma più estesa, includendo anche parte del formulario e altri elementi in genere assenti dai protocolli redatti fino a quel momento. Le parti coinvolte richiedevano infatti sempre più di rado delle copie dei documenti, e pretendevano quindi che nei registri notarili, che fungevano da prove ufficiali in caso di bisogno, fossero contenute anche le clausole dell'atto o parte di esse⁵. Si potrebbe anche pensare ad una naturale evoluzione della professione notarile, chiamata a svolgere compiti importanti anche nelle cancellerie di enti ecclesiastici e di signori; proprio questi cambiamenti avrebbero favorito e consentito la produzione di registri di *instrumenta*.

Alcune istituzioni ecclesiastiche possedevano una cancelleria propria; altre preferivano rivolgersi a notai pubblici. Nel primo caso l'autenticità dei documenti era data dal fatto di essere stati prodotti nella cancelleria dell'ente, al cui interno potevano lavorare sia notai che semplici funzionari non investiti della capacità di rogare atti dotati di *publica fides*. Nel secondo caso, invece, l'ente si rivolgeva ad un notaio al pari di privati cittadini, configurandosi come un semplice cliente e, col tempo, dando in molte occasioni origine ad un rapporto di "funzionarizzazione" grazie al quale il notaio entrava al servizio dell'istituzione stessa. In alcuni casi si notarono, con il passare del tempo, passaggi tra l'una e l'altra forma di produzione documentaria, oppure la compresenza di più forme distinte di redazione di documenti da parte di un'istituzione⁶.

Il Capitolo della cattedrale di Trento e il notaio Antonio da Pomarolo

La serie *Instrumenta capitularia* (d'ora in poi IC), conservata nell'Archivio capitolare di Trento, comprende un centinaio di volumi, composti tra il XIV e il XVIII secolo⁷. I registri sono accomunati dal fatto di contenere in tutto o in parte documenti riguardanti il Capitolo della cattedrale.

⁵ *Ser Matteo di Biliotto*, p. XXXVI.

⁶ Sui rapporti intercorrenti tra notai e autorità ecclesiastiche si rimanda a *La memoria delle chiese*; Chironi, *La mitra e il calamo*; Chittolini, "*Episcopalis curiae notarius*"; *Le edizioni milanesi*, pp. 45 ss. (con particolare attenzione al caso dell'episcopato milanese). Per un approfondimento dei rapporti tra istituzioni in generale e notai si vedano *Archivi e comunità*; Liva, *Notariato*; Fissore, *Autonomia notarile*.

⁷ Sulla serie degli *Instrumenta capitularia* si veda Curzel, *Per la storia del Capitolo*.

Non sappiamo molto sull'attività svolta dai notai per il Capitolo nella prima metà del Trecento. Nello statuto del 1336 è contenuta una norma riguardante la conservazione presso il Capitolo dei volumi dei notai legati all'istituzione⁸; non si sa quando questa norma iniziò a essere effettivamente applicata, e non è nemmeno chiaro se alla metà del Trecento alcuni notai fossero legati al Capitolo da forme di collaborazione di tipo funzionariale. Due registri conservati all'interno della serie degli *Instrumenta capitularia* potrebbero far propendere per una risposta affermativa: IC3 (1324-1347), con circa 200 documenti di locazione, e IC5 (1356-1390), incentrato sulle proprietà dei canonici ad Appiano, contengono solamente atti riguardanti il Capitolo. Molto diverso da questi è IC 4, non omogeneo né dal punto di vista delle tipologie documentarie né della clientela.

IC 4 è infatti un registro di estesi redatto dal notaio Antonio da Pomarolo tra il 1351 e il 1357. È sostanzialmente integro: l'analisi della fascicolazione porta a notare la mancanza di nove fogli, ma la loro assenza non interrompe il testo di alcuno dei 372 documenti in esso contenuti; la sua completezza permette quindi di avanzare delle ipotesi circa le modalità di lavoro di un notaio a Trento alla metà del Trecento, in quanto il registro fu compilato nel corso dello svolgimento quotidiano dell'attività. Per il semplice fatto di contenere anche documenti riguardanti il Capitolo, è entrato a far parte, in un momento a noi sconosciuto, della documentazione capitolare: ma contiene in larga parte documenti di privati che nulla avevano a che fare con i canonici della cattedrale. Ci fornisce dunque una visione particolare della società trentina in quegli anni; è possibile infatti ripercorrere i rapporti tra il notaio e alcuni dei clienti più assidui, ricostruire, almeno parzialmente, il loro *status* patrimoniale e comprendere a quali attività economiche erano dediti. Il registro offre dunque la possibilità di approfondire aspetti riguardanti i ceti intermedi della società. Particolare rilevanza in questo senso rivestono le non poche carte di dote e di matrimonio (26), grazie alle quali si comprende come alcuni soggetti che apparivano operare fianco a fianco in negozi giuridici o nella gestione di interessi di varia natura fossero legati anche da vincoli di parentela.

L'eterogeneità dei documenti di IC 4 non ci aiuta a comprendere che ruolo svolgesse Antonio nei riguardi del Capitolo: semplice notaio cui i canonici si rivolgevano al pari di altri clienti o notaio legato al Capitolo stesso da vincoli di collaborazione duratura? Al momento non è possibile dare risposta. Non siamo infatti in possesso di altri registri di Antonio, e i

⁸ Santifaller, *Urkunden und Forschungen*, p. 167.

documenti *in mundum* che possediamo sono talmente pochi da non permetterci di avanzare con sicurezza delle congetture. Non sappiamo infatti se Antonio compilasse altri registri in parallelo a IC 4, nei quali – forse – riportava atti riguardanti clienti specifici, come del resto non siamo a conoscenza di come si sviluppò la sua carriera negli anni seguenti. Non è da escludere che i pochi documenti riguardanti il Capitolo inseriti nel registro segnino l’inizio di una collaborazione che poi si sarebbe intensificata nel tempo; non si può però escludere nemmeno il contrario, vale a dire il fatto che, in seguito, il Capitolo abbia continuato a rivolgersi a lui solo sporadicamente. Antonio da Pomarolo non era certo l’unico notaio di cui si serviva il Capitolo della cattedrale in quegli anni: si possono citare ad esempio Federico del fu Enrico da Albiano⁹, Francesco del fu ser Bonaventura del fu *dominus* Bonomo da Trento¹⁰; Antonio da Brescia¹¹ ecc.

Antonio da Pomarolo: cenni biografici e modalità di lavoro

Della vita di Antonio del fu Bonafede da Pomarolo, cittadino e abitante a Trento, notaio per autorità imperiale, sappiamo ben poco. Di sua mano possediamo un solo registro, IC 4 appunto, e diciotto documenti *in mundum* (1349-1369)¹². Non sappiamo che attività svolgesse il padre e non abbiamo nessuna informazione sugli studi che egli di certo effettuò per poter divenire notaio. Non si sa neppure come si svolgesse la preparazione dei notai attivi nella città di Trento, ma è possibile che durante i passaggi degli imperatori i candidati si presentassero al loro cospetto per chiedere l’investitura notarile.

Assieme ad altri notai, tra cui Bonaventura da Negrano più volte citato in IC 4, un “Antonius de Pomarollo, imperiali autoritate notarius” sottoscrisse nel 1339 l’autentica di un documento poi copiato nel *Codex Wangianus Maior*¹³. È probabile che tale notaio sia lo stesso Antonio figlio di Bonafede da Pomarolo: la data dell’inizio della sua attività notarile va dunque anticipata rispetto al 1349, anno a cui egli stesso fa riferimento in IC 4 citando l’*instrumentum* di una carta di debito che aveva redatto il 13 settembre

⁹ ACapTn, capsula Anniversari, rotoli corti/f, n. 6; rotoli lunghi/b, n. 9; rotoli medi/c, n. 9.

¹⁰ AStTn, AC, capsula 23, n. 1102.

¹¹ ACapTn, capsula 26, n. 34.

¹² Nove di questi *instrumenta* sono estratti da IC 4. Si tratta dei docc. 32 (ACapTn, capsula Anniversari, rotoli corti/c, n. 7 e rotoli medi/e, n. 8), 75 (ACapTn, capsula Anniversari, rotoli lunghi/c, n. 8 e rotoli lunghi/d, n. 8), 175 (ACapTn, capsula 5, n. 5), 181, 182, 183 (ACapTn, capsula 10, n. 23), 221 (ACapTn, capsula 30, n. 149 e BcomTn, Co.Ca., capsula 2, mazzo 2, n. 15).

¹³ *Codex Wangianus*, n. 61*, p. 1234. Nella copia non è stato purtroppo riportato il *signum*.

di quell'anno¹⁴. Oltre che IC 4, altri documenti ci forniscono informazioni sull'attività di Antonio. L'11 gennaio 1341 egli ("Antonius notarius dictus de Pomarolo") si trovava nell'abitazione del vicario vescovile, tra i testimoni alla redazione di una copia del testamento di Cubitosa d'Arco¹⁵. Un *instrumentum* del notaio Francesco da Molveno riporta che il 30 maggio del 1353 Antonio fu nominato procuratore di Francesco del fu *Egenus* da Trento e che pochi giorni dopo, il 3 giugno, egli si trovò davanti ai canonici per difendere, alla presenza di Ezzelino notaio da Campo vicario e *ius redens* nella città, il diritto dello stesso Francesco a entrare in possesso di una casa posta a Trento nella contrada del Dosso¹⁶. Tra Francesco e Antonio ci fu una collaborazione durata almeno per gli anni 1351-1357, testimoniata non solo dall'*instrumentum* appena citato ma anche da 10 atti presenti in IC 4, dai quali risulta che Francesco era in possesso di una discreta ricchezza.

Possediamo anche *instrumenta* redatti da Antonio dopo il 1357. Nell'agosto del 1359 Antonio scrisse il testamento di *Bonafemmina* detta Pina del fu *Frixinus* da Mezzana, cognata di Martino *civicois*¹⁷. Da un *instrumentum* del 2 maggio 1361 veniamo invece a sapere che *Ianex* del fu ser Albreto da Bolzano, procuratore del nobile Rampreto da Scena, diede in locazione perpetua a Pellegrino *faber* del fu Tridentino da Migazzone una casa con un orto sul retro, posta a Trento nella contrada di San Marco¹⁸, casa che l'anno successivo apprendiamo essere stata donata insieme ad altri beni da Rampreto ai frati eremitani del convento di San Marco in cambio della celebrazione di due messe alla settimana per le anime di Rampreto e di tutti i morti della famiglia¹⁹. Entrambi questi *instrumenta* furono rogati da Antonio.

In un *Liber Censualis* del vescovo Alberto di Ortenburg, Antonio da Pomarolo figura tra i testimoni di una locazione datata 1367²⁰. L'ultimo documento che possediamo da lui redatto riporta una permuta avvenuta tra Rampreto e il convento di San Marco (5 maggio 1369)²¹. Egli era già defunto nel 1376, anno a cui risale una copia del testamento di Bartolomeo *sartor* redatto dallo stesso Antonio nel 1350; Pietro notaio del fu Gio-

¹⁴ Mattivi, *Il registro*, doc. 63.

¹⁵ Poi copiata nuovamente e inserita nel *Codex Wangianus Minor: Codex Wangianus*, n. 246, p. 1076.

¹⁶ AStTn, APV, sezione latina, Miscellanea I, n. 109.

¹⁷ APSM, *Pergamene*, n. 17.

¹⁸ AStTn, AC, capsula 24, n. 1182.

¹⁹ AStTn, AC, capsula 24, n. 1184.

²⁰ AStTn, APV, sezione latina, capsula 64, n. 189.

²¹ AStTn, AC, capsula 24, n. 1180.

acchino *de Mezasomis* da Trento asserì infatti di aver ripreso il documento in questione dalle abbreviature del fu ser Antonio notaio da Pomarolo²².

Da questi pochi documenti non siamo in grado di rilevare informazioni dettagliate sull'attività di Antonio, cosa che invece ci è permessa per gli anni 1351-1357. Si può ad ogni modo constatare come i nomi che compaiono negli *instrumenta* sopra citati siano gli stessi che si ritrovano con frequenza in IC 4 (Bartolomeo *sartor*, Francesco notaio da Molveno, Rampreto da Scena, *Tura* del fu Tridentino), segno del fatto che anche a distanza di anni dalla redazione di quel registro la clientela di Antonio si manteneva stabile nel tempo.

Al pari di altri notai, Antonio riportava in un primo momento sul suo registro gli elementi più rilevanti dell'atto, vale a dire luogo, data, testimoni, negozio giuridico e varie altre informazioni (ammontare dell'affitto, scadenze etc.), e solo in seguito aggiungeva il formulario. Ciò è provato in primo luogo dal colore diverso dell'inchiostro e dalle differenze di grafia tra le prime righe e le parti accessorie: la redazione avveniva dunque in momenti diversi. In alcuni casi Antonio calcolò male lo spazio necessario per riportare il formulario, e fu quindi costretto a scrivere le clausole in un corpo più piccolo. Degne di nota le lacune presenti all'interno delle abbreviature²³ e riguardanti solo singole parole, testimonianza del fatto che Antonio, come altri notai dell'epoca, non riportava nel suo registro tutte le informazioni contemporaneamente, ma lasciava spazi bianchi per inserire in un momento successivo nomi, gradi di parentela o altri termini di cui durante la stesura dell'atto non era certo. In alcuni casi questi spazi non vennero riempiti, mentre in altri la parte lasciata libera era troppo ampia e venne barrata dal notaio con una linea inserita dopo la parole.

I ritmi di lavoro di Antonio documentati da IC 4 non sono omogenei. Gli anni di maggior attività furono il 1354 (79 documenti) e il 1357 (74 documenti), mentre quelli meno prolifici risultano essere stati il 1352 (22 documenti) e il 1353 (31 documenti)²⁴. Il lavoro su IC 4 non era continuativo: si notano mesi interi nei quali non fu redatto nemmeno un documento. Il momento più produttivo fu quello tra il 2 novembre 1354 e il 12 di-

²² ACapTn, caps Testamenti, lunghi/a, 1350.

²³ Antonio, come altri notai, definiva *abbreviature* i documenti presenti nel registro – anche se dotati del formulario – e *instrumenta* quelli rogati *in mundum*. Si è deciso di utilizzare il termine *abbreviatura* alla maniera di Antonio, sebbene i documenti siano, come si è visto, scritti in esteso.

²⁴ Nel 1351 sono stati composti 61 documenti, nel 1355: 57 e nel 1356: 44. Quattro documenti risultano di dubbia datazione poiché comprendono solo l'intestazione. Al 1358 risale solo il doc. 322, una presa di possesso.

cembre dello stesso anno, periodo nel quale risultano essere stati rogati 34 documenti (la media è altrimenti inferiore a 10 al mese). Da quanto risulta, Antonio lavorò in tutti i giorni della settimana, non rispettando il riposo domenicale che forse anche a Trento come in altre zone era prescritto²⁵.

Appare utile soffermarsi brevemente sulla struttura delle *imbreviature* di Antonio. Nell'intestazione il notaio riportava in maniera riassuntiva i dati salienti dell'atto giuridico: tipo di documento, nome delle parti in causa e raramente anche notizie riguardanti l'ammontare di un affitto, di una vendita o di una dote. Questa parte era utile per ritrovare velocemente gli atti all'interno del registro. Negli *instrumenta* di Antonio che ci sono pervenuti si nota come sul *verso* delle pergamene egli riportasse quella che era l'intestazione delle imbreviature, la quale dunque si trasformava in nota tergale.

Nella datazione Antonio riporta sempre l'anno, l'indizione, il giorno della settimana, il numero del giorno, il mese. Il computo degli anni è eseguito in base allo stile della Natività, secondo il quale l'inizio di un nuovo anno è fissato al 25 dicembre. In IC 4 tutti i numeri sono scritti in lettere oppure utilizzando le cifre romane, mai quelle arabe. Si notano alcuni errori riguardanti il giorno della settimana.

I luoghi in cui si svolgevano le azioni giuridiche erano vari. Nella maggior parte dei casi testimoni e parti direttamente coinvolte si ritrovavano all'interno o all'esterno della casa di uno dei contraenti o di uno dei testimoni, che in questo caso o aveva un interesse particolare nell'azione giuridica o era legato ad uno dei contraenti da legami particolari di amicizia o di parentela. 65 dei documenti furono redatti in casa – o nei pressi della casa – di Antonio notaio, posta nella contrada di Porta Oriola o di San Benedetto a Trento, vicino al centro della città²⁶. Un documento è stato scritto a Riva del Garda (doc. 64²⁷). Tutti gli altri risultano essere stati composti nella città di Trento, alcuni all'interno o vicino al Palazzo episcopale, altri in una piazza o in una via.

Nella lista dei testimoni (sempre riportata all'ablativo e preceduta da *praesentibus* in forma abbreviata) Antonio riporta per ciascun individuo il nome, accompagnato nella quasi totalità dei casi dal patronimico, dall'e-

²⁵ Cfr. Calleri, *L'Arte dei giudici e dei notai*, p. 33.

²⁶ La contrada di San Benedetto è l'attuale via Oss Mazzurana; la contrada di Porta Oriola l'attuale via Oriola (Cfr. Cesarini Sforza, *Postille*, pp. 99 e 445-449). Probabilmente Antonio abitava in una casa che si affacciava su entrambe le contrade.

²⁷ La numerazione è quella usata in Mattivi, *Il registro*, e differisce da quella presente sul registro, dove i documenti sono stati numerati a inizio Novecento seguendo l'ordine progressivo della loro collocazione, ma compiendo però errori in quanto alcuni sono stati tralasciati e altri sono stati numerati con un numero seguito da una lettera dell'alfabeto.

ventuale soprannome, dalla professione, dalla provenienza e dal luogo di abitazione. In pochissime occasioni sono riportati il nome della madre o della moglie. Il notaio è preciso nel riferire se una persona era cittadino di Trento o semplice abitante in città. È difficile capire quali erano i legami tra chi era protagonista dell'azione giuridica e i testimoni: nel caso di edifici o terreni, chi era presente poteva essere uno dei confinanti; oppure era un parente o un amico. In altri documenti si nota come presenziassero dei compagni di mestiere. In alcune occasioni nel corpo del documento appare una seconda lista di persone presenti, alle volte un solo individuo, altre un gruppo di *amici et vicini* di una delle due parti contraenti. Alcuni nomi ricorrono frequentemente tra i testimoni: potrebbe trattarsi di persone con ingenti proprietà che avevano interessi in un gran numero di atti – ma non sembra questo il caso, giacché si tratta sempre di artigiani o persone di condizione sociale non elevata – o semplicemente di testimoni chiamati direttamente dal notaio nei casi di necessità²⁸.

Nella quasi totalità dei documenti Antonio passa a descrivere il negozio giuridico subito dopo la conclusione dell'elenco dei testimoni. La *narratio* non è praticamente mai presente, se non in pochissimi casi nei quali ad Antonio sembrava utile riportare le circostanze antecedenti l'azione giuridica – rilevante la *narratio* del doc. 24 nella quale si descrive come, tramite i giudici delle vendite di Trento, Guglielmo *de Belenzanis* e Giovanni *merzader* siano entrati in possesso di una casa.

Il formulario conclusivo varia a seconda della tipologia di documento. Nel caso di vendite, locazioni e *refutationes*, all'interno delle clausole sono inseriti anche l'ammontare dell'affitto o il prezzo del bene. Non è chiaro da dove i notai di Trento riprendessero i formulari da loro utilizzati. È possibile che Antonio possedesse un testo base a cui rifarsi, ma le speranze di ritrovare degli scritti simili sono nulle, essendo questi dei manuali continuamente usati e poi sostituiti nel momento in cui apparivano desueti. Forse Antonio si rifaceva alla *Summa Artis Notariae* di Rolandino de' Passaggeri del 1255-56 che ben presto, tra i vari formulari, godette di grande successo soprattutto per l'esposizione chiara e razionale²⁹.

Tipologie documentarie e forme contrattuali presenti in IC 4

All'interno del registro sono presenti documenti di vario tipo, i quali possono essere raggruppati in base alle caratteristiche del negozio giuridico.

²⁸ *Ser Matteo di Biliotto*, pp. XXXVII-XXXVIII.

²⁹ Cfr. *Rolandino e l'ars notaria*.

Un primo gruppo di *imbreviature* ha a che fare con il trasferimento dei diritti sulla proprietà³⁰. In IC 4 sono presenti un totale di 99 compravendite, 67 locazioni e 57 riconsegne (*refutationes*: a ogni *refutatio* segue sempre una *locatio*). I beni in oggetto sono edifici (case, stalle, mulini) e pezzi di terra. In tutti i casi sono forniti dal notaio la posizione del bene tramite l'individuazione del luogo in cui era situato e la lista dei confinanti. Solo in alcune occasioni si riportano la grandezza del campo (in piovì)³¹ e alcune caratteristiche dell'edificio (presenza di una cantina, di un cortile e di un tetto per una casa, di una macina o di una ruota nel caso di un mulino etc.).

Una locazione è “un contratto mediante il quale una delle parti contraenti si obbliga a far godere all'altra una cosa determinata per un tempo e per un prezzo determinato o determinabile”³². Le locazioni presenti nel registro hanno durata indeterminata oppure di uno, cinque o ventinove anni. In alcuni casi Antonio da Pomarolo definì le locazioni temporanee “enfiteusi”, non rispettando però completamente la differenza che a livello giuridico era prevista per questi due tipi di contratto. Le locazioni di uno e cinque anni presentano delle clausole molto simili, tramite le quali si affermava che l'*enphiteoticarius* era tenuto ad occuparsi *diligenter* del pezzo di terra. In due casi sono riportati anche una serie di lavori che l'affittuario doveva compiere³³.

La *refutatio* era strettamente legata ad una locazione avvenuta precedentemente e annullata dalla riconsegna del dominio utile sul bene, mentre una permuta consisteva in “un contratto con cui ciascuna delle parti si obbliga di dare una cosa per averne un'altra”³⁴. La differenza tra la permuta e la vendita consiste nel fatto che la prima non prevede un versamento di denaro e consiste in uno scambio di diritti. In IC 4 sinonimo di *per-*

³⁰ Tamba, *Corporazione*, p. 67.

³¹ Un piovio corrispondeva, secondo la misura di Trento, a 3.382 mq. Uno staio corrispondeva invece a 845,7 mq. *Storia del Trentino*, III, p. 879 (Misure e monete di conto).

³² *Il Digesto Italiano*, XIV, p. 1010.

³³ Mattivi, *Il registro*, doc. 78: “*Signus* dovrà lavorare queste terre arative, a prato e vignate, ararle e seminarle ogni anno, bene e diligentemente, *disculzare*, potare, *ficare*, zappare, *sgarzare*, *ligare* e sarchiare e fare ogni altro lavoro che sia necessario, mantenere bene i prati e non abbattere gli alberi senza il consenso di Matteo, *ledare* queste terre, mietere e tritare il raccolto e i cereali, vendemmiare e segare i prati e dare a Matteo i frutti di dette terre vignate e arative, i cereali, i legumi e il vino”. Mattivi, *Il registro*, doc. 297: “Ottolino e Todesca dovranno, bene e diligentemente, *disculzare*, potare, *ficare*, zappare, sarchiare, *sgarzare*, *ligare* e fare i piccoli lavori necessari al pezzo di terra. Odorico e Todesca devono dare metà del vino a ser *Lantelinus*”.

³⁴ *Il Digesto Italiano*, XVIII, p. 448.

mutatio è *cambium*. Nel registro sono presenti tre permutate³⁵ e una *refutatio* a cui segue un cambio³⁶. In tutti i casi si tratta di scambi che riguardano pezzi di terra.

Una donazione è invece “il contratto per mezzo del quale una persona (donante) trasferisce per spirito di liberalità, ossia senza un corrispettivo, ad un'altra persona (donatario) il diritto di proprietà su un bene o un altro diritto”³⁷, ed era generalmente irrevocabile. In IC 4 sono contenute tre *cartae donationis*³⁸ delle quali una (doc. 287), presenta delle anomalie: si tratta della restituzione da parte del donatario di una serie di beni precedentemente ricevuti tramite una donazione. Probabilmente il tutto era connesso alla restituzione di un pegno, del quale tuttavia non si fa menzione. È anche possibile che ai pegni e ai prestiti fosse connessa una qualche forma di interesse, sebbene non si trovi nel registro nessun accenno in proposito.

I tentativi di celare prestiti a interesse e pegni erano dovuti alle rigide norme sull'usura emanate dal vescovo Nicolò da Brno solo pochi anni prima (1344)³⁹ e in generale all'approccio negativo della autorità religiosa e civili nei confronti di usura e interesse. Nel medioevo tutto ciò che era chiesto in più rispetto al valore di ciò che era dato in prestito era considerato “usura”, e le varie normative andavano spesso a colpire tutte le forme di prestito a interesse senza preoccuparsi di operare delle distinzioni. In seguito, considerati i mutamenti intervenuti a livello economico nella società, si riconobbe che in alcuni casi la richiesta di un interesse non corrispondeva ad usura. Sia la Chiesa che i poteri laici cercarono ad ogni modo di evitare abusi e di tenere sotto controllo la pratica del prestito ad interesse. Questo controllo indusse i notai e i loro clienti a tutelarsi, eliminando dagli atti alcuni termini e mascherando il prestito ad interesse in vari modi che si possono ritrovare anche in IC 4. Un esempio al riguardo potrebbe essere costituito dal doc. 288, nel quale si asserisce che Antonio del fu Giovanni da Comano avrebbe ricevuto da Antonio del fu Ancio da Sardegna 19 lire e 10 soldi di denari trentini per il dominio utile relativo a di un pezzo di terra per il quale si doveva pagare un affitto di 4 lire di denari veronesi. Altre volte il prezzo di vendita era nettamente superiore a quello dell'affitto; la sproporzione presente in questo caso potrebbe far ipotizzare un saldo di debito con pegno fondiario o qualche altra questione che prevedesse la restituzione di denaro o beni.

³⁵ Mattivi, *Il registro*, docc. 132, 159, 233.

³⁶ Mattivi, *Il registro*, doc. 4.

³⁷ Tamba, *Corporazione*, p. 80.

³⁸ Mattivi, *Il registro*, docc. 150, 323, 287.

³⁹ Eccher, *Le costituzioni*, pp. 160-163 (con la bibliografia relativa al tema).

In IC 4 sono presenti un totale di 26 documenti concernenti rapporti familiari: carte di dote, carte di matrimonio e carte sia di dote che di matrimonio. In tutti i casi ci troviamo di fronte a nozze svolte *per verba de presenti*, mai a fidanzamenti. La distinzione tra le espressioni *per verba de presenti* e *per verba de futuro* era alquanto rilevante nel basso medioevo. Tramite l'uso di queste due formule era possibile avere la certezza che si fosse svolto un matrimonio (del quale ormai era stata riconosciuta la natura di sacramento e l'indissolubilità) piuttosto che un fidanzamento (una promessa di matrimonio non indissolubile, il cui scioglimento comportava solo delle penitenze a livello religioso)⁴⁰. I riti che accompagnavano la cerimonia potevano essere gli stessi sia per il fidanzamento che per le nozze, dall'interrogazione alla consegna dell'anello, e solo queste due espressioni permettevano di comprendere cosa stesse effettivamente avvenendo. La sottigliezza della terminologia creava spesso fraintendimenti e incapacità di distinzione, soprattutto nel caso di illetterati che non conoscevano la grammatica e la corretta terminologia dei canonisti⁴¹. Va anche considerato che non sempre a livello popolare la differenza tra promessa e matrimonio era netta, e spesse volte lo scambio dei consensi *per verba de presenti* avveniva dopo anni di convivenza e per consolidare giuridicamente una condizione che *de facto* era assimilabile ad uno stato coniugale⁴².

Nel registro lo schema seguito per la celebrazione è sempre lo stesso: alla sposa, in presenza dei testimoni e del notaio, veniva chiesto se desiderava come suo sposo colui che le era stato promesso. Era poi chiesto lo stesso al futuro marito. Entrambi rispondevano con le parole: "sic vollo libenter". Alla risposta positiva da parte di entrambi seguiva la consegna dell'anello da parte del marito alla ormai legittima sposa e moglie, così come la chiama ora il notaio stesso. La frase "sic vollo libenter" non era utilizzata ovunque; ogni zona aveva le sue particolarità, anche nella formula di consenso. Avveniva, però, che le formule del matrimonio fossero spesso simmetriche tra sposo e sposa per indicare l'impegno di entrambi i coniugi⁴³. Tutte le nozze descritte in IC 4 si svolsero in forma pubblica davanti a dei testimoni (sempre più di due, numero minimo richiesto dalle autorità civile ed ecclesiastica) e al notaio che redigeva l'atto. Come era consuetudine dell'epoca, la celebrazione avveniva in casa della sposa, di parenti o di amici⁴⁴.

⁴⁰ Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, p. 124.

⁴¹ *Matrimoni in dubbio*, p. 35.

⁴² *Matrimoni in dubbio*, p. 38.

⁴³ Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, p. 133.

⁴⁴ Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, p. 234. Si riporta di seguito (sotto forma di regesto) un esempio di carta di dote e di matrimonio: 1355 luglio 20 (lunedì), Trento, nella casa di abitazione dell'infrascritto ser Giacomo detto *Becapannus*. Presenti *dominus* Triden-

Nel registro IC 4 si può riscontrare, per quanto riguarda gli accordi e le usanze matrimoniali, la permanenza di due elementi giuridici di origine germanica, e in particolare longobarda: la rinuncia da parte della sposa all'eredità paterna e il *morgengab*. Presso i longobardi vigeva la consuetudine del *faderfio*, un dono che il padre faceva alla figlia prossima al matrimonio e che costituiva un'anticipazione dell'eredità paterna alla quale la donna sposata era tenuta a non aspirare. Il *faderfio* non era una dote vera e propria, anche se la donna portava del denaro a sostegno della nuova famiglia. La differenza fondamentale si riscontra nella finalità: mentre il *faderfio* serviva come compensazione per il fatto che alla donna sposata non sarebbe toccato nulla dell'eredità paterna, la dote era portata dalla sposa per contribuire alle spese del matrimonio e non implicava la rinuncia all'eredità. Le finalità della dote erano due: contribuire alle spese della nuova famiglia e provvedere al mantenimento della donna in caso di vedovanza. Nel registro sono contenuti tre documenti di rinuncia da parte della donna all'eredità paterna (in un caso addirittura anche a quella materna e a quella del fratello), menzionando esplicitamente che ella non avrebbe ricevuto nulla dei beni della famiglia di origine, oltre alla dote consegnatale in occasione del suo matrimonio. In questo appare una permanenza del *faderfio* e una sua sovrapposizione alla dote, la consegna della quale non prevedeva di per sé l'esclusione della donna dall'eredità paterna⁴⁵.

tino detto *Tortonus* del fu *dominus Belenzanus de Belenzanis*, *Musa* del fu *dominus* Gerardo detto *Musatus*, Valeriano notaio del fu ser Leone notaio, Ognibene notaio del fu *magister* Adelperio, *magister* Martino *ciroicus* del fu *magister* Francesco *ciroicus*, *magister* Giovanni *merzader* del fu ser Nicolò da Toss, *magister* *Bochinus aurifex* del fu *magister* Simonino da Milano, *magister* *Parixius a Vaginis* del fu Nicolò da Terlago e Giacomo notaio figlio di ser Bertoldo da Folgaria, tutti abitanti a Trento. La *domina* Dorotea figlia di ser Giacomo detto *Becapannus* da Verona abitante a Trento nella contrada del Mercato, interrogata *per verba de presenti* di fronte ai testimoni soprascritti se vuole come suo legittimo sposo e marito Francesco del fu Nicolò *merzader* che fu da Toss nella pieve di Ton abitante a Trento, risponde: "*sic vollo libenter*". Francesco, il quale asserisce di aver più di 14 anni e meno di 25, interrogato se vuole la *domina* Dorotea come sua legittima sposa e moglie, risponde: "*sic vollo libenter*" e le dona un anello in segno dell'avvenuto matrimonio. Francesco riceve come dote di Dorotea dal soprascritto ser Giacomo 1200 lire di denari trentini. Mattivi, *Il registro*, doc. 226.

⁴⁵ Si riporta di seguito (sotto forma di regesto) un esempio, definito dal notaio nell'intestazione *carta finis*: 1351 marzo 27 (domenica), Trento, nella casa di abitazione dell'infrascritto *magister Nasinbenus faber*. Presenti *magister* Giovanni *merzader* da Ton, *magister* Avancio *sartor* del fu ser Gerardino da Valdagno nella diocesi di Vicenza, Enrico *sartor* del fu *magister* Stefano *sartor* da Trento, Galesino del fu Galesio notaio da Nogaredo, Giovanni detto *Fa Cento laborator* del fu Gerardino da Covelo e Nicolò del fu Odorico da Cimone, tutti abitanti a Trento. Binia figlia di *Hendrigus* del fu Giacomo detto *Drazarius* dal borgo di San Martino di Trento e moglie di Giovanni Guglielmo *ferarius* figlio di *magister Nasinbenus ferarius* del fu ser Albertino da Lonigo nella diocesi di Vicenza abitante a Trento, pre-

In IC 4 sono contenute anche due imbreviature concernenti l'usanza del *morgengab* o *pretium virginitatis*⁴⁶, un dono generalmente in denaro che il marito faceva alla moglie dopo la prima notte di nozze⁴⁷. Del *morgengab*, tradizione di origine germanica, si trova traccia nell'editto di Rotari del 643 e nelle leggi di Liutprando, re dei Longobardi dal 712 al 744, il quale stabilì che il suo importo non doveva superare un quarto del patrimonio del marito⁴⁸. Secondo alcuni storici l'usanza del *morgengab* sarebbe scomparsa da buona parte dell'Italia nel corso del Duecento, sostituita da doni di minore entità fatti dal marito alla moglie dopo la consumazione del matrimonio⁴⁹. Si sa per certo, solo per citare un esempio, che a Firenze nel Quattrocento il marito era solito consegnare alla moglie una somma di denaro dopo la prima notte di nozze.

Non è semplice distinguere per ogni caso esaminato se si trattasse di un effettivo *morgengab* o se la somma fosse ormai ritenuta solo simbolica e quindi fosse poca cosa rispetto a quanto avveniva decenni prima. Significativo è comunque l'utilizzo da parte di Antonio da Pomarolo dei termini *morgengab* e *donatio antelecti*, due sinonimi che ci fanno comprendere come, indipendentemente dall'ammontare del dono del marito, questo atto derivasse dalle usanze longobarde e mantenesse la sua denominazione originaria.

Vi sono poi *imbreviature* che riguardano la gestione dei beni ereditari. I testamenti presenti nel registro sono tre⁵⁰: nel primo (doc. 1) Domenica del fu Giacomino detto *Setus* da Vigolo di Sopramonte e moglie di Tridentino detto *Strassinus* del fu Bonaventura da Cadine dettò le proprie volontà prima di recarsi a Roma in pellegrinaggio. Questa motivazione trova eco anche in altri testamenti coevi, all'interno dei quali il testatore, prima di impegnarsi in un viaggio che durava mesi o anni, decideva di dettare le proprie volontà. Seguono una serie di clausole riguardanti il luogo di sepoltura (la chiesa di Santa Maria di Sopramonte) e delle donazioni alle due chiese di Sopramonte, quella di Santa Maria e quella di San Leonardo, oltre a delle *caritates* che l'erede universale avrebbe

sentì e consenzienti detto *magister Nasinbenus* suo suocero e Giovanni Guglielmo suo marito, rinuncia a qualsiasi altro bene ed eredità di *Hendrigus* suo padre, oltre alla dote che le viene data. *Hendrigus* consegna a *magister Nasinbenus* la dote di Binia. Mattivi, *Il registro*, doc. 35.

⁴⁶ Mattivi, *Il registro*, docc. 21, 228.

⁴⁷ Cichi, *La donna esclusa*, p. 212.

⁴⁸ De Giorgio, Klapisch-Zuber, *Storia del matrimonio*, p. 35.

⁴⁹ De Giorgio, Klapisch-Zuber, *Storia del matrimonio*, p. 29.

⁵⁰ Mattivi, *Il registro*, docc. 1, 133, 153.

dovuto porre in atto. Domenica lasciò inoltre 20 soldi di denari trentini a suo fratello e 20 a sua madre. A conclusione nominò come erede universale il marito Tridentino. Domenica non aveva probabilmente figli, visto che non ne sono nominati nelle disposizioni.

Gli altri due testamenti sono meno stringati e mettono in luce una maggior disponibilità di denaro da parte di Marco del fu *Hendricus* da Molina di Mori (doc. 133) e di *Liannor* moglie di Giovanni *apothecarius* (doc. 153). Marco, “sano nel corpo e nell’intelletto”, elesse come luogo di sepoltura la cattedrale di Trento e lasciò a disposizione dei suoi eredi 50 lire per la sua infermità e sepoltura; 25 lire di denari trentini furono lasciati per i poveri e per le povere ragazze nubili. Segue poi una parte molto consistente riguardante disposizioni a parenti (tra i quali anche probabilmente un figlio illegittimo avuto dalla *familiaris* Antonia) e saldi di debiti. Il tutto fa pensare ad una persona molto attiva a livello economico. Eredi universali sono infine istituiti i due figli legittimi, Francesco e Giovanni.

Il testamento di *Liannor* è l’unico dei tre scritto esprimendosi in prima persona e l’unico in cui Antonio scrisse che la testatrice era inferma nel suo letto. Non molto cospicue nemmeno in questo caso le donazioni: 4 lire alla chiesa di Santa Maria Maggiore di Trento, nella quale *Liannor* desidera essere sepolta. Dal resto del testamento appare come *Liannor* non avesse probabilmente figli. Erede universale era istituito il secondo marito Giovanni.

La gestione dell’eredità poneva non pochi problemi, giacché non sempre era stato stilato un testamento che ne regolamentasse la divisione. Come nel caso sopra citato di Marco da Molina di Mori, inoltre, eredi universali erano istituiti i due figli senza però dare un’indicazione esatta di quanto spettasse ad ognuno. Per questi e per altri motivi era necessario a volte ricorrere ad un notaio per redigere una *carta divisionis*. In IC 4 ce ne sono due⁵¹: in entrambi i casi si tratta di due fratelli che decisero di dividere in parti eguali l’eredità (e in un caso pure i debiti) loro lasciata da familiari defunti, senza citare liti o contrasti che avrebbero portato a tale divisione.

Nella ricca documentazione di IC 4 si trova anche documentazione relativa alla costituzione di società. Si definisce *soccida* “una delle specie del contratto di locazione, [...] per cui una delle parti dà all’altra una quantità di bestiame, per custodirlo, nutrirlo ed averne cura, a norma delle condizioni fra esse convenute”⁵². I cinque documenti che in IC 4 riguardano una *soccida*⁵³ sono costruiti in forma di *confessio* (dichiarazione

⁵¹ Mattivi, *Il registro*, docc. 121, 266.

⁵² *Il Digesto Italiano*, XXI, pp. 498-500.

⁵³ Mattivi, *Il registro*, docc. 10, 11, 12, 13, 14.

zione): “Titius confessus et manifestus fuit, se habuisse et recepisse a Caio...”. Il soccidante è sempre Giovanni *merzader*, il quale in quattro casi agisce in qualità di tutore del fratello Francesco e in uno a nome proprio. Le clausole che concludono questi documenti sono molto simili tra loro. In tutti i casi l'allevatore era tenuto ad occuparsi *diligenter* delle mucche e dei vitelli ceduti da Giovanni, a chiedere il parere dello stesso Giovanni in caso di vendita degli animali di sua proprietà, a cedere metà dei prodotti derivanti dalle mucche. I vitelli che da tali mucche sarebbero nati erano considerati proprietà di Giovanni. In caso di danni o morte degli animali per cause imputabili ai soccidari, essi avrebbero dovuto risarcire a Giovanni il prezzo delle mucche. Si tratta di contratti di soccida che non presentano delle particolarità rispetto al quadro generale.

Nel registro del notaio Antonio da Pomarolo sono contenute anche due *carte societatis*⁵⁴. Il doc. 86, purtroppo incompleto, riguarda una collaborazione tra il *dominus Filiduxius* del fu *Filiduxius* e il *magister* Martino *ciroicus* per quanto concerne la produzione e il trasporto di legname, attività di primaria importanza per l'area alpina. Appare di certo interessante che due persone si unissero in società per tagliare legna in val di Sole e trasportarla sulle acque del fiume Noce fino presumibilmente a Trento. Non sappiamo se *Filiduxius* e Martino intendessero vendere il legname, poiché l'ultima parte del documento, nella quale si impegnano a dividersi in parti eque la legna, non ci aiuta a capire se il consumo che i due individui prevedevano fosse di tipo familiare o commerciale. Appare però dal documento come il rapporto tra le due parti fosse paritario: *Filiduxius* e Martino si impegnavano a fare una buona *menata* di legna contribuendo in base alle possibilità di ognuno, e in seguito a dividersi la legna in due parti uguali⁵⁵. Questo documento costituisce una testimonianza di rilievo, poiché non possediamo molte notizie sulla produzione e il commercio di legname in Trentino, ed in particolare in val di Sole, nel XIV secolo.

Informazioni su un altro settore economico ci sono fornite dall'altro contratto di società, il doc. 31, tramite il quale veniamo a sapere che Bettino *stazonerius* da Stezzano di Bergamo ricevette dal *dominus* Antonio del fu *Filiduxius* da Gardumo denari, panni e altri beni per un totale di 1200 ducati, una cifra più che ragguardevole⁵⁶. Questo docu-

⁵⁴ Mattivi, *Il registro*, docc. 31, 86.

⁵⁵ Sulla produzione e commercio del legname cfr. *Trasporti e sviluppo*.

⁵⁶ 1351 marzo 21 (lunedì), Trento, nel palazzo episcopale, nel luogo dove si amministra la giustizia. Presenti Aldrighetto da Ciago del fu Antonio, Francesco da Volano del fu *magister* Martino *sartor* e Valeriano del fu ser Leone, tutti notai e ufficiali nella curia tridentina, cittadini e abitanti a Trento, Francesco notaio del fu Giovanni notaio detto *Drapatorius*, Fran-

mento descrive un tipo di società molto differente da quella precedente: Antonio affidò infatti a Bettino una serie di beni che Bettino si impegnò a usare per trarne profitto; egli avrebbe dovuto restituire ad Antonio la somma assieme ad una parte del guadagno (ciò avvenne un anno e mezzo dopo)⁵⁷. Si trattava di un contratto in cui una parte metteva a disposizione il capitale e l'altra si impegnava ad accrescerlo. Sebbene Bettino potesse scegliere il tipo di commerci per far fruttare i beni, non sembra che egli potesse utilizzare in maniera effettivamente libera il capitale. Dalle clausole risulta che avrebbe dovuto render conto ad Antonio della gestione, oltre a restituire il tutto nel momento e nel luogo decisi da Antonio stesso. Bettino e Antonio non si trovavano quindi in una situazione paritaria. Al contrario, è chiaro come fosse stato Antonio ad avere il diritto di porre fine alla società e a richiedere la restituzione dei suoi beni. Contribuisce a dare l'idea che Antonio del fu *Filiduxius* fosse una persona di rilievo in città il fatto che l'atto venne stipulato alla presenza di Ezzelino da Campo, rappresentante di Ludovico di Brandeburgo, e di una serie di notai definiti "notai e ufficiali della curia tridentina".

In IC 4 appaiono anche altri tipi di negozio giuridico, tra i quali vale la pena menzionare una *emancipatio*⁵⁸ – tramite la quale Benvenuto del fu ser Giovanni da Sant'Ilario emancipò il figlio Bonaccordo e gli donò 5 soldi di denari trentini –, tre carte di deposito⁵⁹ – con le quali una persona trasferiva denaro o beni ad un'altra che si impegnava a restituirglieli nella stessa quantità –, dieci carte di debito e otto di pagamento.

cesco notaio del fu *Ximelus* del fu *dominus* Bonomo notaio e ufficiale in detta curia tridentina, e *magister* Giovanni *merzader* del fu ser Nicolò da Ton, cittadino e abitante a Trento. Alla presenza del *dominus* Ezzelino notaio del fu *dominus* Giordano da Campo, cittadino di Trento, vicario e *ius redens* nella città e nella curia di Trento per Ludovico marchese di Brandeburgo, conte del Tirolo, avvocato e difensore della Chiesa tridentina, Bettino del fu *dominus Savoldus de Ferariis* da Stezzano di Bergamo abitante a Trento riceve da Antonio del fu *dominus Filiduxius* da Gardumo, cittadino di Trento, denari, panni di lana *pignolati* e beni mobili riguardanti il commercio di panni, il tutto stimato concordemente 1.200 ducati. Tramite questi beni e denari Bettino si impegna ad acquistare, commerciare, vendere e trarre profitto, come meglio crede e scegliendo i commerci che diano maggior frutto *secundum que qualibet bonus et legalis merchator et negociorum gestor alicui facere et potest et debet*. Bettino dovrà conservare e custodire i detti ducati, panni e altri beni, oltre al guadagno, e dovrà consegnare il tutto al *dominus* Antonio quando, dove e come il *dominus* Antonio vorrà, e dovrà rendere conto al *dominus* Antonio della gestione di detti beni ogni volta che gli verrà richiesto, a Trento, Verona, Vicenza, Brescia, Milano, Como e altrove.

⁵⁷ Cfr. Mattivi, *Il registro*, doc. 83 (*carta finis*, 22 novembre 1352).

⁵⁸ Mattivi, *Il registro*, doc. 145.

⁵⁹ Mattivi, *Il registro*, docc. 6, 53, 106.

La clientela di Antonio da Pomarolo

Ad Antonio da Pomarolo si rivolgevano persone di varia estrazione sociale, dai nobili come Rampreto da Scena ai contadini, dal commerciante Antonio del fu *dominus Filiduxius* da Gardumo al cimatore *Niger* da Terlago, dai canonici della cattedrale a Pietro notaio da Trento. Alcuni ricorsero ad Antonio solo in un'occasione, altri invece figurano essere clienti assidui. La presenza di molti documenti in cui questi ultimi compaiono come autori dell'azione giuridica permette di farsi un'idea della composizione della loro famiglia, del loro *status* patrimoniale e delle attività a cui erano dediti.

Ad Antonio si rivolsero anche alcune istituzioni: oltre al Capitolo della cattedrale anche il monastero di San Lorenzo, le Clarisse, i frati dell'Ordine Teutonico, gli ospedali di Santa Croce e di San Martino richiesero al notaio la redazione di alcuni atti.

Il cliente più spesso menzionato nel registro è probabilmente Bartolomeo *sartor* del fu Federico da Dossomaggiore, il quale compare in ben 75 documenti. Egli abitava nella contrada della piazza maggiore, detta anche contrada del palazzo episcopale, con la moglie Filippa⁶⁰. Non è citata in IC 4 la figlia Dorotea, che nel testamento di Bartolomeo fu nominata erede universale⁶¹. Bartolomeo aveva anche un fratello, Gislemberto, il quale è attestato come defunto nel documento datato 14 maggio 1357⁶². Gislemberto e la moglie Irmela avevano avuto almeno due figli: Caterina e Vigilio. Caterina sposò il 14 maggio 1357 Antonio del fu *Caldonacius* da Caldonazzo al quale Bartolomeo donò, come dote della ragazza, 1500 lire di denari trentini⁶³. In mancanza dei genitori e a causa della minore età del fratello Vigilio, del quale Bartolomeo risultava tutore, fu quindi lo zio paterno ad occuparsi di alcune questioni come, appunto, la consegna della dote. La cifra era senza dubbio alta e stava a indicare la condizione sociale della famiglia di Bartolomeo. Lo stesso giorno, Caterina si impegnò con lo zio Bartolomeo e con il fratello Vigilio a rinunciare all'eredità dei genitori Gislemberto e Irmela⁶⁴. Dallo stesso documento Bartolomeo risulta come unico erede, insieme a Vigilio, dell'eredità dei due coniugi.

⁶⁰ Mattivi, *Il registro*, doc. 40.

⁶¹ ACapTn, capsia Testamenti, rotoli lunghi/a, anno 1350.

⁶² Mattivi, *Il registro*, doc. 332.

⁶³ Mattivi, *Il registro*, doc. 332.

⁶⁴ Mattivi, *Il registro*, doc. 333.

Bartolomeo e Filippa erano in possesso di un certo numero di pezzi di terra, tra i quali due campi posti a Trento vicino al fiume Adige e acquistati tra febbraio e marzo del 1351 da Valeriano notaio da Trento e da Martino del fu Pace da Castellano⁶⁵; un pezzo di terra posto nelle vicinanze di Povo fu acquistato nel luglio 1356⁶⁶. I coniugi avevano anche almeno due case, oltre a quella in cui vivevano: una con un cortile e un orto posta a Trento nella contrada del Mercato e acquistata dal *dominus* Tridentino giudice nel febbraio 1352⁶⁷, un'altra acquistata nel settembre 1355 e posta nella contrada della Piazza Maggiore⁶⁸. Sappiamo inoltre che possedevano un casale e un orto posti nelle pertinenze di Povo, acquistati da Filippa nel marzo 1357⁶⁹. Nel febbraio 1351 vendettero a *Turata sartor* il dominio utile su un campo⁷⁰, mentre nel settembre dell'anno seguente diedero in locazione perpetua a Domenico del fu Gerardino a *Vedela* un pezzo di terra in cambio di un affitto di 9 staia di *siligo*⁷¹. Dal registro veniamo a sapere che le proprietà dei due erano anche altre, che Bartolomeo e in alcuni casi sua moglie erano intenti a vendere, acquistare e dare in locazione. Non traspare dal registro nessuna informazione sull'attività professionale di Bartolomeo, e la sua ricchezza appare risiedere più in beni immobili che in attività riguardanti il settore tessile. Una fonte di reddito erano certamente anche i due mulini, posti entrambi nel luogo detto *ad glaram sub Mexiano*, che Bartolomeo prese in locazione⁷². Si può certo ritenere che parte del suo patrimonio derivasse dalle eredità dei genitori defunti e del fratello, anch'egli defunto. Non essendoci, almeno apparentemente, altri parenti che potessero rivendicare i beni lasciati da queste persone, il tutto era andato ad accrescere le proprietà di Bartolomeo. Un'altra parte dei beni dovevano essere arrivati a Bartolomeo tramite la moglie Filippa, la quale come si è visto partecipava attivamente alla gestione del patrimonio familiare, occupandosi probabilmente di quei beni che facevano parte della sua dote.

Che Bartolomeo *sartor* fosse un cliente assiduo di Antonio da Pomarolo lo conferma anche il suo testamento, redatto da Antonio stesso il

⁶⁵ Mattivi, *Il registro*, docc. 17, 23.

⁶⁶ Mattivi, *Il registro*, doc. 311.

⁶⁷ Mattivi, *Il registro*, doc. 64.

⁶⁸ Mattivi, *Il registro*, doc. 228.

⁶⁹ Mattivi, *Il registro*, doc. 304.

⁷⁰ Mattivi, *Il registro*, doc. 19.

⁷¹ Mattivi, *Il registro*, doc. 75.

⁷² Mattivi, *Il registro*, docc. 45, 79.

23 ottobre 1350⁷³. Bartolomeo nominò sua erede universale la figlia Dorotea e destinò parte dei suoi beni al Capitolo per pagare un affitto di 50 soldi di denari trentini: tale rendita serviva a celebrare ogni anno una messa nell'anniversario della sua morte. Nel 1376 Bartolomeo era già defunto, in base a quanto scrive Pietro *de Mezasomis* al quale probabilmente era stato il Capitolo stesso a chiedere una copia del testamento.

Lavoro e lavoratori a Trento alla metà del XIV secolo

Trento era uno snodo commerciale di rilievo tra l'area tedesca e quella italiana, configurandosi come punto di passaggio obbligato. Dal registro risulta che nella città, che solo nel Cinquecento avrebbe raggiunto i 5.000 abitanti⁷⁴ e che era appena uscita dall'epidemia di peste del 1348, erano attive una serie di figure professionali relative ai principali settori economici attivi nella zona.

Le professioni nominate da Antonio – circa una quarantina – ci danno l'idea di quanto potesse essere complessa una città medievale. Numerosi gli artigiani, tra i quali i calzolai (*cerdones*), i fabbri (*ferarii* o *fabri*) e i falegnami (*carpentarii*). L'importanza della città come zona di transito è confermata dal numero di osti (*osterii*) nominati, undici. Antonio cita anche la presenza di un taverniere (*tabernarius*) proveniente da Lonigo (Vicenza). Da IC 4 risulta che a Trento erano presenti almeno un cambiavute (*campsor*) da Firenze e quattro orefici, dei quali uno proveniente da Bergamo e uno da Milano. La diversa origine di queste figure non fa che confermare il fatto che alcuni centri italiani si distinguevano per la preparazione di alcune figure professionali che poi si spostavano in tutta la penisola.

Nel registro è citato un gran numero di persone dedite alla produzione e al commercio dei panni di lana, settore che nel corso del medioevo assunse grande rilievo nella parte settentrionale della Penisola, e in particolare in Lombardia e in Veneto. In IC 4 compaiono non solo i nomi dei mercanti, ma anche quelli di una serie di figure minori a livello sociale ma indispensabili per la produzione: *draperii* (venditori di stoffe), *stazonerii* (bottegai), *merzadri* (merciai) e *cimatores* (cimatori). Quanto è contenuto in IC 4 fa ipotizzare che all'interno della città ci fosse una circolazione non irrilevante di tessuti, probabilmente non prodotti

⁷³ ACapTn, capsula Testamenti, rotoli lunghi/a, anno 1350 (*instrumentum* rogato da Pietro notaio del fu Gioacchino *de Mezasomis* da Trento il 20 febbraio 1376 a partire da un'*imbreviatura* di Antonio).

⁷⁴ Varanini, *Città alpine*, p. 39.

in loco ma importati da altre zone. Si potrebbe tentare di capire da dove giungesse la merce analizzando la provenienza di coloro che lavoravano nel settore. Il *mercator pannorum* Antonio del fu Manfredi e i due bottegai Bettino del fu Andrea e Bettino del fu *Savoltus* provenivano da Bergamo o da zone limitrofe. Paolo detto *Pevrada*, *draperius* e *stazonerius*, proveniva invece da Milano. Gli altri quattro bottegai e i sei *merzadri* erano originari dell'area trentina, come pure Antonio del fu *Filiduxius*, menzionato più volte in riferimento alla vendita di tessuti. Parte delle stoffe è presumibile provenisse dunque dalle zone dell'odierna Lombardia, *in primis* Bergamo e Milano. Che il commercio di panni a Trento fosse stato a lungo controllato dai bergamaschi è confermato del resto anche da alcuni studi⁷⁵. Sembrerebbe infatti strano che dei mercanti di panni e dei bottegai avessero reciso ogni legame con le zone di origine, nelle quali le manifatture avevano raggiunto un certo livello di sviluppo. Non abbiamo notizie invece di panni provenienti dalla zona del Vicentino i quali erano certamente venduti nel principato vescovile e costituivano una percentuale non irrilevante dei prodotti manifatturieri presenti nell'area.

Non erano però queste le uniche rotte commerciali che interessavano Trento, come si evince dal doc. 146⁷⁶, una *carta debiti* che ci aiuta a comprendere che un altro importante circuito commerciale coinvolgeva la città, toccando anche Verona e probabilmente la Francia. Si trattava infatti di panni di lana francese acquistati a Verona nella casa di Giacomo da Lione, città che grazie al miglioramento delle vie di comunicazione terrestri divenne nel corso del secolo seguente un centro fondamentale per quanto concerne la manifattura⁷⁷. Alcuni mercanti si occupavano quindi di portarli dalla città veneta a Trento, forse tappa di un viaggio verso Innsbruck, Augsburg e le terre germaniche. La presenza a Verona

⁷⁵ Varanini, *L'economia*, p. 505.

⁷⁶ 1354 giugno 9 (lunedì). Trento, nella contrada della Piazza delle Opere, sotto il portico della casa di abitazione dell'infrascritto *Benus* debitore. Presenti Stefano *osterius* del fu ser *Petrus* da Pressano in Vallagarina abitante a Trento nella contrada del Mercato, Gentilino *cerdo* da Vigolo Vattaro abitante a Trento nella contrada della Piazza, *magister Nichellus* Longo teutonico *cimador* abitante a Trento, Bartolomeo detto *Hengeleigus* del fu *Hendricus* da Pergine abitante a Ivano in Valsugana e *Cursius* del fu Giovanni da Scurelle in Valsugana. Ognibene detto *Benus merzader* del fu ser Iorio da Ton abitante a Trento nella contrada della Piazza delle Opere si impegna a pagare a Enrico e a Giovanni detto *Ianexus* suo fratello, figli del *dominus* Ludovico detto *Putreigus* da Monaco, 181 ducati e 4 grossi di denari veneti nei seguenti termini: metà di detta somma entro 4 mesi, l'altra metà entro 6 mesi. Il debito era stato contratto per sette pezze di panno di lana francese ricevute da Giovanni nella città di Verona nella casa di abitazione del *dominus* Giacomo da Lione e poi date a *Benus*. Mattivi, *Il registro*, doc. 146.

⁷⁷ Dini, *I mercanti banchieri*, p. 446. Si veda anche Tremel, *Tucherzeugung*, p. 312.

di fornitori specializzati, i quali intrattenevano rapporti con commercianti di Riva del Garda, è del resto messa in luce da altre fonti trecentesche⁷⁸. Degna di nota anche la provenienza dei due creditori (Monaco): essi potevano essersi trasferiti dalla città bavarese all'Italia per curare i propri interessi, oppure passare periodicamente da Trento e in occasione dei loro spostamenti vendere panni.

Il fatto che nel registro fossero citati anche dei cimatori, i quali si occupavano di livellare i tessuti prima che questi passassero alle fasi finali della lavorazione, permette di ipotizzare che un qualche tipo di produzione manifatturiera fosse presente anche a Trento nel corso del Trecento e che non tutti i tessuti presenti in città fossero importati. È ad ogni modo noto che in città ci fossero delle attività manifatturiere nella seconda metà del secolo, forse gestite da immigrati vicentini⁷⁹. Il settore rimase però sempre molto fragile nella zona e risentì della concorrenza delle già affermate manifatture venete e lombarde.

Indizi sulla peste

In base alla narrazione del canonico Giovanni da Parma, la cui *Cronica* è l'unica narrazione che descrive la pestilenza nel territorio trentino, il morbo si presentò nel giugno del 1348 e imperversò per sei mesi, portando alla morte, a suo dire, di cinque sestimi della popolazione. La peste sarebbe poi ricomparsa a Trento nel 1361 e nel corso degli anni Settanta del XIV secolo⁸⁰.

La redazione di IC 4 si collocherebbe quindi nell'intervallo tra due ondate dell'epidemia. Nel registro non incontriamo però notizie dirette sull'evento, e alcuni elementi contenuti nelle imbreviature diventano significativi solo alla luce di un confronto con fonti simili e con le nostre conoscenze in merito al periodo. Tale carenza non è un fatto isolato e riscontrabile solo in questo registro: è noto che spesso nemmeno i testamenti redatti in quegli anni contengono riferimenti diretti alla peste come causa della morte. Antonio, inoltre, non aveva certo l'intenzione di lasciare ai posteri testimonianze su avvenimenti che non riguardavano direttamente i negozi giuridici dei suoi clienti: non deve sorprendere che il notaio non si adoperasse per lasciarne qualche resoconto.

⁷⁸ Varanini, *L'economia*, p. 495.

⁷⁹ Varanini, *L'economia*, p. 505.

⁸⁰ Curzel, Pamato, Varanini, *Giovanni da Parma*.

Tuttavia, leggendo tra le righe, alcuni dati danno l'idea che gli anni cinquanta del Trecento siano stati un momento particolare. La maggioranza delle persone citate nel registro risulta priva dei genitori, o del marito, o di un fratello, di una sorella o di altri parenti prossimi; sono citati ben 13 pupilli (orfani minorenni); vi è un certo numero di locazioni che devono essere rinegoziate per la morte del precedente affittuario. Rilevante anche il numero di donne che consegnano personalmente la dote al marito al momento delle nozze (ben 18 su 24 documenti di matrimonio/fidanzamento). Si tratta di elementi che, se non ci aiutano a capire quale sia stato effettivamente l'impatto causato dall'epidemia, fanno ritenere che qualcosa era successo negli anni precedenti.

Conclusioni

I dati che si potrebbero ricavare da IC 4 non si esauriscono di certo con quelli esposti in questo articolo. Per citare alcune notizie spicchiole, vi si trova notizia di un incendio che colpì nei primi anni Cinquanta il convento di Santa Chiara⁸¹; è possibile retrodatare di due anni, rispetto a quanto aveva affermato Haug, l'assunzione della carica di capitano generale di Ludovico di Brandeburgo da parte di Walter da Hochsiltz⁸²; vi compare un *professor artis gramaticae*, Nicolino da Fiemme⁸³. Con i suoi 372 documenti, il registro può fornire una base per studi di vario tipo, non solo di tipo economico-sociale ma anche storico, archivistico, demografico e di altra natura; ci restituisce l'immagine di una società composita e complessa, nella quale si intrecciano rapporti familiari, economico-commerciali, giuridici e religiosi. Si pensi che in quel momento, in base ai nomi citati nel registro, vi erano attivi per lo meno una sessantina di notai; un numero elevato anche se messo a confronto con la stima fatta da Hans von Voltelini, che aveva contato un centinaio di notai presenti a Trento nel corso del Duecento⁸⁴. IC 4 non ci restituisce stralci di quotidianità solo per quel che concerne la città di Trento, ma anche per le zone limitrofe, centri abitati di piccole dimensioni che facevano ruotare la propria sopravvivenza attorno alla terra e alle attività ad essa connesse. Ecco dunque che, mentre in città si svolgevano i negozi giuridici più vari, le tipologie che più frequentemente riguardano il contado sono locazioni, permuta e *refutationes* seguite da nuove locazioni.

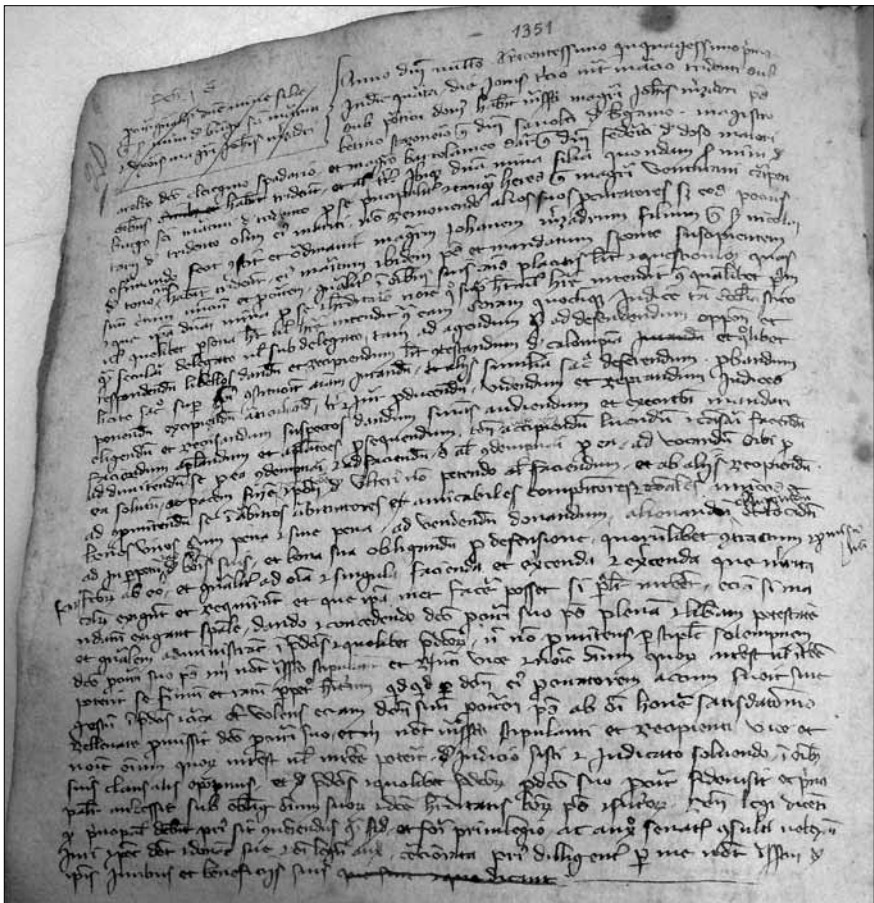
⁸¹ Mattivi, *Il registro*, docc. 71, 73.

⁸² Mattivi, *Il registro*, doc. 36 (4 aprile 1351). Haug gli attribuiva questo ruolo tra l'aprile e il dicembre 1353: Haug, *Ludwigs V. des Brandenburgers Regierung*, p. 33.

⁸³ Mattivi, *Il registro*, doc. 214.

⁸⁴ Voltelini, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, p. XXXIII.

A ben vedere, è la stessa figura del notaio che grazie a IC 4 appare rilevante all'interno della città di Trento alla metà del Trecento. Antonio da Pomarolo appare intrattenere rapporti con le maggiori figure istituzionali della città nel periodo considerato: il Capitolo della cattedrale, i tre ospedali, i conventi, alcuni nobili e cittadini che appaiono alquanto facoltosi e molto attivi a livello economico. I nomi dei clienti del registro appaiono anzi ripetersi costantemente, dando quasi l'idea di un gruppo coeso di persone che intrattenevano tra loro rapporti di vario tipo – economico, familiare, sociale. Nel complesso, in IC 4 sono nominate circa un migliaio di persone: non tutte implicate in maniera attiva nei negozi giuridici, ma tutte parenti o amici di persone che avevano scelto Antonio come notaio. Si tratta di un numero significativo, specie se messo a confronto con il numero complessivo degli abitanti della città appena stata colpita dalla peste.



Trento, Archivio capitolare, *Instrumenta Capitularia* 4, c. 9v

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACapTn = Trento, Archivio capitolare

IC = *Instrumenta capitularia*

APSM = Trento, Archivio parrocchiale di Santa Maria Maggiore

ASTn = Trento, Archivio di Stato

AC = Archivio del Capitolo del Duomo

APV = *Archivio Principesco Vescovile*

BcomTn, Co.Ca. = Trento, Biblioteca comunale, *Congregazione di Carità*

Mario Amelotti, Giorgio Costamagna, *Alle origini del notariato italiano*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1975 (Studi storici sul notariato italiano, 2).

Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Trento, Università, Dipartimento di filosofia, storia e beni culturali, 2009 (Labirinti, 114).

Santi Calleri, *L'arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Milano, Giuffrè, 1966.

Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991 (Studi superiori NIS, 109).

Ludovico Cesarini Sforza, *Postille a nomi di vie e piazze della città di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 23 (1942), pp. 85-102; 35 (1956), pp. 435-453.

Giuseppe Chironi, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina*, Siena, Accademia degli Intronati, 2005 (Monografie di storia e letteratura senese, 13).

Giorgio Chittolini, "Episcopalis curiae notarius". *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centrosettentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 221-232 (Collectanea, 1).

Silvana Cichi, *La donna esclusa. Storia del matrimonio e della famiglia*, Milano, Domus, 1974.

Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV), a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5).

Giorgio Costamagna, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova, Società ligure di storia patria, 1961 (Notai liguri del sec. XII-XV, 8).

Emanuele Curzel, *Per la storia del Capitolo della Cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli Instrumenta Capitularia*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 71 (1992), pp. 223-260.

Emanuele Curzel, Lorenza Pamato, Gian Maria Varanini, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 80 (2001), pp. 211-239.

Il Digesto Italiano. Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza, diretta da Luigi Lucchini, Torino, UTET, 1924-1929.

- Bruno Dini, *I mercanti banchieri italiani e le fiere di Ginevra e Lione*, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di Francesco Salvestrini, Firenze, Firenze university press, 2006, pp. 433-456 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. Collana di studi e ricerche, 9).
- Luciana Eccher, *Le costituzioni sinodali di Nicolò da Brno (1344)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 85 (2006), pp. 129-163, 287-316.
- Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di Grado Giovanni Merlo, Milano, Biblioteca francescana, 2011 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane. Fonti e documenti, 5).
- Jean Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, Torino, SEI, 1996.
- Gian Giacomo Fissore, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costruzione del documento comunale*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1977 (Biblioteca degli "Studi medievali", 9).
- Flamin Heinrich Haug, *Ludwigs V. des Brandenburgers Regierung in Tirol (1342-1361)*, in "Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Voralbergs", 3 (1906), pp. 257-308; 4 (1907), pp. 1-53.
- Alberto Liva, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1979 (Studi storici sul notariato italiano, 4).
- Daniela Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, Il Mulino, 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 34).
- Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Diego Quagliani, Bologna, Il Mulino, 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 57).
- Silvia Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357). Economia e società a Trento alla metà del Trecento*, tesi di laurea, relatore Emanuele Curzel, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2009-2010.
- La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di Patrizia Cancian, Torino, Scriptorium, 1995 (I florilegi, 4).
- Armando Petrucci, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano, Giuffrè, 1958.
- Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa. Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna 9-10 ottobre 2000)*, a cura di Giorgio Tamba, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 5).
- Leo Santifaller, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, 1. *Urkunden zur Geschichte des Trientner Domkapitels 1147-1500*, Wien, Universum, 1948 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 6).
- Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature. I Registro (anni 1294-1296)*, a cura di Manila Soffici, Franek Sznura, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2002 (Memoria scripturarum. Testi, 1).

- Storia del matrimonio*, a cura di Michela De Giorgio, Christiane Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1996 (Storia delle donne in Italia).
- Storia del Trentino, III: L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Giorgio Tamba, *Corporazione per il potere: il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, CLUEB, 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11).
- Ferdinand Tremel, *Tucherzeugung und Tuchhandel im Ostalpenraum vom 13. bis zum 16. Jahrhundert*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana nei sec. XII-XIII. Atti della Seconda settimana di studio, 10-16 aprile 1970*, a cura di Marco Spallanzani, Firenze, Olschki, 1976, pp. 311-323 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Serie 2; Atti, 2).
- Trasporti e sviluppo economico secc. XIII-XVIII. Atti della Quinta settimana di studio (Prato 4-10 maggio 1973)*, a cura di Anna Vannini Marx, Firenze, Le Monnier, 1986 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini. Serie 2; Atti, 5).
- Gian Maria Varanini, *Città alpine del tardo medioevo*, in *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450. Catalogo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Francesca de Gramatica, Trento, Provincia. Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, 2002, pp. 35-51.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino, III*, pp. 462-515.
- Hans von Voltolini, *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, Innsbruck, Wagner, 1899 (Acta Tirolensia, 2).

